LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867



# CRONACHE DELLO SPORT

# Una pattuglia fugge dopo Lunéville e Hassenforder batte tutti a Colmar

**Il vincitore della tappa sale al secondo posto nella classifica del Tour - Fallito tentativo di Clerici - La nazionale francese domina la situazione - Astrua, Monti e Fornara conservano le loro posizioni dopo una corsa d'attesa - Oggi la Colmar-Zurigo**

*(Dal nostro inviato speciale)*

Colmar, 11 luglio.

Non fosse perché la maglia gialla è stasera ancora in possesso del «nazionale» di Francia Antonin Rolland, si potrebbe dire che la tappa odierna dalla pianura lorenese alle bassezze colline dell'Alsazia è riuscita la copia perfetta di quella di ieri — cioè, con la fuga di una pattuglia di «ritardatari» della classifica (quali, poi, profittando del disinteressamento dei maggiormente interessati, hanno continuamente guadagnato terreno, fino a giungere a Colmar con un nuovo bottino di minuti.

Ma la sorpresa più grossa è rappresentata dall'impresa di Hassenforder che, partito da Lunéville nuovamente le attività si accendono.

L'iniziativa, partita da Hassenforder, è assecondata in un primo tempo dai regionali Vietto e Signorelli, ai quali presto si aggiunge Jean Bobet. I quattro vanno velocissimi: guadagnano terreno, ma è pur vero che, dietro ad essi, la carica è condotta in modo che alle subito appare destinata all'insuccesso. Qualche italiano — fra cui Bobet, Benedetti, Fantini e Coletto; qualche belga; qualche olandese cercano di correre avanti per riprendere i fuggitivi che si vedono a cinquecento metri, ma ogni volta un francese li impegna, gli passa avanti, ne rallenta e ne rompe l'intento. Così avviene che al contesimo chilometro i quattro fuggitivi hanno finito pieno di vantaggio, salite a ben 6 minuti trenta chilometri dopo. Ed ecco chiaro il gioco si rassegnava alla sua sorte ad ognuno degli avversari — almeno sulla carta — del «favoritissimo» Bobet, bastando di rimanere in sua compagnia, pronti a difendersi, e magari a contrattaccarlo, soltanto quando lui si fosse messo in salone.

Per la cronaca, va detto che mica tutti, proprio nel giro pone a fare i comodi dei tricolori francesi; dapprima lo spagnolo Alomar, poi il belga Adriaensen e il regionale Lacquay se ne vennero via, da soli andando dietro all'avvangurdia che al 135° chilometro si trova al piede del colle della Charbonnière — il primo dei venti due colli che il Tour affronterà — dopo aver ripreso la classificato di terza categoria, la sua pendenza e la sua lunghezza non erano in indovina, che Louison Bobet decida di passare risolutamente all'attacco, e s'impossessi della maglia gialla per non mollarla più.

In questo, mi sembra, consiste la nuova «lezione» impartita da Bobet ai suoi compagni di squadra, la cui ditta sta affermia ogni giorno più palesemente, tanto che si pappano gli avversari osano contrastarlo apertamente. Eppure, la corsa aveva avuto stamane un inizio che lasciava tutt'altro che presagire di vedere più tardi Bobet lì tranquillamente assistere, da lontano, alla riuscita della «operazione» che porta il suo nome. Era cominciata con reiterati tentativi di fuga, uno del quali, operato da Dotto al ventottesimo chilometro, prese consistenza di episodio — forse il più bello della giornata. Col vincitore del «tappone» dolomitico, presero il largo dapprima Caput, Clerici e Vietto, passando al quarantesimo chilometro con 20" di vantaggio. A questo punto, Coletto, Pezzi e il regionale Ruby lo raggiunsero, e vanno ad ingrossare l'avanguardia.

Da quel momento, l'episodio divenne interessante. Specialmente per iniziativa dei due italiani e dello svizzero, l'andatura era tale che il vantaggio sia pur faticosamente, ma continuamente aumentava. Al passaggio da Nancy (Km. 60) era salito a 1 minuto.

Che gli umori dei francesi fossero battaglieri, si vide immediatamente dopo: Bobet cercò di andarsene, accompagnato da qualche fido, con ciò mirando una *bagarre* che continuò per una decina di chilometri e alla fine vide la rinascita di «Louison» per il fatto che, fra i primi a raggiungere lo, c'erano Wagtmans, Astrua, Fornara e Impanis. Nonchè il tempo di riprendere fiato, e Lunéville nuovamente le ostilità si accendono.

L'iniziativa, partita da Hassenforder, è assecondata in un primo tempo dai regionali Vietto e Signorelli, ai quali presto si aggiunge Jean Bobet. I quattro vanno velocissimi: guadagnano terreno, ma è pur vero che, dietro ad essi, la carica è condotta in modo che alle subito appare destinata all'insuccesso. Qualche italiano — fra cui Bobet, Benedetti, Fantini e Coletto; qualche belga; qualche olandese cercano di correre avanti per riprendere i fuggitivi che si vedono a cinquecento metri, ma ogni volta un francese li impegna, gli passa avanti, ne rallenta e ne rompe l'intento. Così avviene che al contesimo chilometro i quattro fuggitivi hanno finito pieno di vantaggio, salite a ben 6 minuti trenta chilometri dopo. Ed ecco chiaro il gioco si rassegnava alla sua sorte ad ognuno degli avversari — almeno sulla carta — del «favoritissimo» Bobet, bastando di rimanere in sua compagnia, pronti a difendersi, e magari a contrattaccarlo, soltanto quando lui si fosse messo in salone.

Per la cronaca, va detto che mica tutti proprio nel giro pone a fare i comodi dei tricolori francesi; dapprima lo spagnolo Alomar, poi il belga Adriaensen e il regionale Lacquay se ne vennero via, da soli andando dietro all'avvangurdia che al 135° chilometro si trova al piede del colle della Charbonnière — il primo dei venti due colli che il Tour affronterà — dopo aver ripreso la classificato di terza categoria, la sua pendenza e la sua lunghezza non erano in indovina, che Louison Bobet decida di passare risolutamente all'attacco, e s'impossessi della maglia gialla per non mollarla più.

In questo, mi sembra, consiste la nuova «lezione» impartita da Bobet ai suoi compagni, la cui ditta sta affermia ogni giorno più palesemente, tanto che si pappano gli avversari osano contrastarlo apertamente. Eppure, la corsa aveva avuto stamane un inizio che lasciava tutt'altro che presagire di vedere più tardi Bobet lì tranquillamente assistere, da lontano, alla riuscita della «operazione» che porta il suo nome. Era cominciata con reiterati tentativi di fuga, uno del quali, operato da Dotto al ventottesimo chilometro, prese consistenza di episodio — forse il più bello della giornata. Col vincitore del «tappone» dolomitico, presero il largo dapprima Caput, Clerici e Vietto, passando al quarantesimo chilometro con 20" di vantaggio. A questo punto, Coletto, Pezzi e il regionale Ruby lo raggiunsero, e vanno ad ingrossare l'avanguardia.

Da quel momento, l'episodio divenne interessante. Specialmente per iniziativa dei due italiani e dello svizzero, l'andatura era tale che il vantaggio sia pur faticosamente, ma continuamente aumentava. Al passaggio da Nancy (Km. 60) era salito a 1 minuto.

Che gli umori dei francesi fossero battaglieri, si vide immediatamente dopo: Bobet cercò di andarsene, accompagnato da qualche fido, con ciò mirando una *bagarre* che continuò per una decina di chilometri e alla fine vide la rinascita di «Louison» per il fatto che, fra i primi a raggiungere lo, c'erano Wagtmans, Astrua, Fornara e Impanis. Nonchè il tempo di riprendere fiato, e Lunéville nuovamente le ostilità si accendono.

L'iniziativa, partita da Hassenforder, è assecondata in un primo tempo dai regionali Vietto e Signorelli, ai quali presto si aggiunge Jean Bobet. I quattro vanno velocissimi: guadagnano terreno, ma è pur vero che, dietro ad essi, la carica è condotta in modo che alle subito appare destinata all'insuccesso. Qualche italiano — fra cui Bobet, Benedetti, Fantini e Coletto; qualche belga; qualche olandese cercano di correre avanti per riprendere i fuggitivi che si vedono a cinquecento metri, ma ogni volta un francese li impegna, gli passa avanti, ne rallenta e ne rompe l'intento. Così avviene che al contesimo chilometro i quattro fuggitivi hanno finito pieno di vantaggio, salite a ben 6 minuti trenta chilometri dopo. Ed ecco chiaro il gioco si rassegnava alla sua sorte ad ognuno degli avversari — almeno sulla carta — del «favoritissimo» Bobet, bastando di rimanere in sua compagnia, pronti a difendersi, e magari a contrattaccarlo, soltanto quando lui si fosse messo in salone.

Per la cronaca, va detto che mica tutti proprio nel giro pone a fare i comodi dei tricolori francesi; dapprima lo spagnolo Alomar, poi il belga Adriaensen e il regionale Lacquay se ne vennero via, da soli andando dietro all'avvangurdia che al 135° chilometro si trova al piede del colle della Charbonnière — il primo dei venti due colli che il Tour affronterà — dopo aver ripreso la classificato di terza categoria, la sua pendenza e la sua lunghezza non erano in indovina, che Louison Bobet decida di passare risolutamente all'attacco, e s'impossessi della maglia gialla per non mollarla più.

In questo, mi sembra, consiste la nuova «lezione» impartita da Bobet ai suoi compagni di squadra